

**Antonio Tajani**

*Primo Vicepresidente del Parlamento Europeo*

\*\*\*\*\*

*(Saluti)*

Investire nella crescita. Questa è oggi la priorità di chi governa l'Europa, e di chi governa i singoli Stati europei.

L'Europa deve mettere in grado le proprie aziende di contrapporsi ai competitor americani e asiatici.

Deve difendere i prodotti europei.

Deve contrastare la concorrenza sleale, evitando per esempio il riconoscimento prematuro dei requisiti di economia di mercato a Paesi come la Cina.

Deve rilanciare la crescita facendo ripartire gli investimenti.

Non è la liquidità che manca in Europa, ma la flessibilità: la volontà di finanziare il rischio, aiutare le imprese, specialmente quelle di medie e piccole dimensioni.

Faccio un esempio.

Negli Stati Uniti è stato possibile risalire la corrente della recessione anche impiegando i capitali di rischio.

Se tra il 2008 e il 2013 in Europa si fosse fatto lo stesso, le piccole e medie imprese avrebbero potuto attingere a ulteriori 90 miliardi di euro in finanziamenti.

E se invece di ostacolare e spesso uccidere le aziende, la burocrazia si fosse attrezzata per aiutarle, mettendosi “flessibilmente” al servizio della crescita, l’economia europea avrebbe sofferto di meno gli effetti della crisi.

Purtroppo, invece, la crisi ci ha presentato un conto salatissimo: meno 300 miliardi di investimenti esteri, fino a 4 milioni di posti di lavoro andati in fumo, una quota del manifatturiero crollata al 15 per cento del PIL.

Per questo, da Commissario UE all’Industria, nel 2012 fissai un target del 20 per cento di PIL derivante dal manifatturiero, da raggiungere entro il 2020.

Il piano era, e resta, quello di invertire il declino industriale dell’Europa e re-industrializzarla.

Un progetto ambizioso che ha preso ulteriore forma nel gennaio 2014, quando per la prima volta abbiamo dato un bilancio all'industria con 150 miliardi di euro, pari a un sesto delle risorse UE.

Il Piano Juncker procede lungo la stessa strada.

Questo progetto deve però essere implementato con rapidità ed efficacia.

Vorrei citare, come buon esempio di stimolo agli investimenti, il secondo invito della Commissione UE, lo scorso mese, a presentare proposte per il Meccanismo per collegare l'Europa (il CEF), per un volume di oltre 7 miliardi di euro per progetti chiave nel campo dei trasporti.

Il CEF rafforza, quindi, il Piano Juncker, che nel suo complesso dovrebbe generare oltre 300 miliardi di investimenti in tutta Europa.

Ma l'effetto moltiplicatore del Piano può innescarsi soltanto a determinate condizioni, ovvero se saremo in grado di sciogliere alcuni "nodi", che riguardano soprattutto:

- la sburocratizzazione,
- il riavvicinamento tra pubblico e privato (perché il primo sia realmente al servizio del secondo),
- la facilitazione dell'accesso al credito per le imprese,
- tempi di pagamento più brevi da parte delle pubbliche amministrazioni,
- una politica fiscale armonizzata, che favorisca davvero le imprese, e
- il completamento della riforma del settore bancario che ne colmi le falle nel senso di una maggiore integrazione economica.

Vorrei sottolineare, inoltre, l'importanza di un cambio di filosofia all'interno delle pubbliche amministrazioni nazionali.

Mi riferisco soprattutto all'Italia.

Stiamo attraversando una fase di risveglio delle istituzioni europee, che mostrano d'aver capito la necessità del cambio di politica economica per reggere l'urto sia della crisi, sia della concorrenza globale.

La necessità di andare oltre la stabilità e puntare alla flessibilità e alla crescita.

Bisogna non perdere l'occasione, essere pronti a cogliere al meglio queste nuove opportunità.

Bisogna non trovarsi spiazzati quando si dovrà sfruttare i fondi europei e instaurare una vera collaborazione tra i privati e le pubbliche amministrazioni.

Occorre accorciare, nella trasparenza, i tempi di affidamento dei contratti, individuare rapidamente e con efficacia le risorse finanziarie per realizzare le opere, e contare su norme certe e non farraginose.

Allo stesso modo, è necessario incidere di più in Europa, per risolvere a monte problemi come il dramma che colpisce oggi molti risparmiatori italiani, coinvolti dalla risoluzione di quattro istituti bancari.

Altri Stati membri, come la Germania, sono riusciti a tutelare i risparmiatori, grazie ad un intervento deciso e coordinato a Bruxelles.

Vorrei citare per concludere tre elementi fondamentali per la ripresa in Europa.

Il primo è il Piano d'azione per l'Unione dei mercati dei capitali presentato lo scorso settembre dalla Commissione Europea.

Si tratta di uno dei pilastri del Piano di investimenti della Commissione Juncker, attraverso l'ampliamento e la diversificazione delle fonti di finanziamento per imprese e progetti a lungo termine.

Fonti complementari ai finanziamenti bancari quali i fondi pensione, il venture capital, il crowdfunding e la gestione patrimoniale sono utilizzate ampiamente nel mondo, ma non abbastanza in Europa.

Si tratta di forme di finanziamento studiate in particolare per le PMI e le start-up, e che avranno un effetto benefico anche sulla stabilità finanziaria.

Questo Piano d'azione è essenziale per incoraggiare la crescita e creare posti di lavoro.

È al centro dell'agenda economica dell'UE e richiede la stretta collaborazione tra Commissione, Parlamento e governi nazionali.

Il secondo punto riguarda il sistema bancario e la politica fiscale.

Per il rilancio delle nostre aziende, bisogna difendere strumenti fondamentali come l'*SMEs supporting factor* e rafforzare la stabilità del sistema nel suo insieme.

Negli ultimi anni, abbiamo fissato nuovi requisiti in termini di capitale, liquidità e governo societario e varato oltre 40 atti legislativi.

Abbiamo creato tre agenzie per vigilare sulle attività di istituti bancari, assicurazioni e fondi pensione, e introdotto un regime di sanzioni penali uniformi contro gli abusi di mercato nel settore finanziario.

Abbiamo anche rivisto regole di trasparenza e obblighi di informazione per la gestione dei servizi di investimento.

Ma non bisogna fermarsi qui.

Come è necessaria l'Unione bancaria, allo stesso modo è fondamentale, per il benessere delle imprese e la crescita, conseguire una Unione fiscale.

Dobbiamo rafforzare l'equità nelle nostre politiche fiscali.

Come scrive il Presidente Patuelli nel suo ultimo libro, riferendosi all'Italia:

*"come si può pensare di essere un Paese attraente per gli investitori, ma anche semplicemente un Paese con un futuro di sviluppo e occupazione, se la stessa attività d'impresa, svolta a Mentone e non a Ventimiglia, continuerà a generare un abbattimento di pressione fiscale del 60 per cento!"*.

Il terzo punto riguarda il futuro della governance economica e monetaria europea, su cui discuteremo la settimana prossima nel Parlamento europeo di Strasburgo.

Va nella giusta direzione il Rapporto dei Presidenti delle 5 principali istituzioni europee, che delinea alcuni obiettivi importanti, come quello di creare “un Tesoro della zona Euro”.



Il Rapporto è, però, solo un primo passo verso una maggiore integrazione delle politiche economiche dei Paesi dell'Unione.

Nel lungo termine, serve un sistema di governance unico con istituzioni europee forti e regole comuni.

In questo contesto, abbiamo bisogno di rafforzare la rappresentanza dell'euro sulla scena mondiale.

Com'è possibile che la zona euro, che ha la seconda principale valuta del mondo, non possa ancora parlare con una sola voce sulle questioni economiche in seno alle istituzioni finanziarie internazionali?

Dobbiamo crescere e anteporre i nostri interessi comuni agli interessi nazionali. Il Presidente dell'Eurogruppo deve diventare il portavoce della zona euro in seno alle istituzioni finanziarie internazionali come l'FMI.

Dobbiamo lavorare per restituire fiducia al sistema.

Tornare a crescere è possibile.

Aiutare questa ripresa è un dovere, in primis per le istituzioni europee che devono tornare a essere, o essere sempre di più, al servizio delle imprese.

Non mancherà il mio impegno, da primo Vice Presidente del Parlamento europeo, per sostenere la ripresa di investimenti in Europa e il Rinascimento della nostra industria.